

I dati SIAE sul mercato

# I cinematografari e la «logica della ricchezza»

Completiamo il nostro discorso sulla concentrazione del mercato cinematografico, così come emerge dall'esame dei dati contenuti nel volume che la SIAE dedica ogni anno al bilancio statistico dello spettacolo in Italia, aggiungendo alle precedenti alcune note sulla distribuzione territoriale degli incassi degli incassi, delle sale, delle giornate di spettacolo, degli spettatori.

Per meglio soppesare questi dati li si può mettere a confronto con quelli della popolazione che così si articolano: il 46 per cento degli italiani vive nell'Italia settentrionale, il 19 per cento in quella centrale, il 35 per cento in quella meridionale. Se il quadro del mercato cinematografico fosse socialmente omogeneo, i suoi indici dovrebbero plasarsi su per giù sulla falsariga della distribuzione della popolazione.

Così non è e le differenze sono particolarmente sensibili per quanto concerne il numero delle sale e la distribuzione degli incassi. In questi ultimi casi si nota un netto scompensamento a favore delle regioni settentrionali (56,4 per cento delle sale e 52,2 per cento degli incassi), mentre le zone centrali si avvantaggiano solo sugli incassi (22,6 per cento). Il meridione è handicappato su tutti i fronti: ha solo il 24,7 per cento delle sale, il 32,5 per cento delle giornate di programmazione, il 32,6 per cento degli spettatori e appena poco più di un quarto degli incassi.

Ovviamente il mercato cinematografico si modella su una logica diversa da quella dell'omogeneità sociale, una logica facilmente riconducibile all'omogeneità con la distribuzione del reddito. Laddove c'è più ricchezza, la ci sono anche maggiori attività cinematografiche.

È un principio non privo di una sua ragionevolezza e i cui effetti s'incontrano anche, e in alcuni casi in misura ben maggiore, in altri settori dello spettacolo, per esem-

pio nel teatro. Non ne va esente neppure la televisione pubblica, che colloca più del 53 per cento dei suoi abbonamenti nel settentrione e solo poco più del 26 per cento nel mezzogiorno. Il fatto che dietro una distribuzione di questo tipo si individua una precisa logica non esime dal chiedersi se questo stato di fatto appaia confacente al tipo particolare di mercato che stiamo esaminando o se invece non contraddica alcune delle sue caratteristiche specifiche. A noi pare che la seconda sia la risposta giusta e ciò in quanto parlando di cinema, di teatro e di televisione, uno si può prescindere dal valore sociale, culturale, politico di queste iniziative.

Non è possibile parlare di spettacoli cinematografici seguendo unicamente la logica del dare e dell'avere, quasi si stesse ragionando di un qualsiasi bene di consumo. La presenza o l'assenza di una sala cinematografica in un piccolo paese, così come in un quartiere periferico di una grande città, non segnala solo l'esistenza di condizioni economiche sufficienti per lo sviluppo di quella particolare attività commerciale. È anche un fattore di aggregazione sociale (quasi sempre a un livello minimo, ma implica vaste possibilità di iniziative: uso polivalente della sala, dibattiti, conferenze, ecc.) e una fonte d'informazioni e di cultura (quasi sempre di livello scadente, ma di possibile elevazione). In altre parole c'è un'implicazione di struttura sociale da sviluppare, correggere, potenziare, non certo da soffocare.

Per questo lo sviluppo del circuito cinematografico non può essere abbandonato a se stesso, ma va opportunamente guidato e indirizzato mettendo in atto una serie di iniziative capaci di sviluppare e rinforzare quelle potenzialità sociali e culturali che oggi languono o si stanno spegnendo.

Umberto Rossi

Tom Krause canta «Winterreise»

## I paesaggi invernali nel cuore di Schubert



Irwin Gage e Tom Krause durante il recital schubertiano

ROMA — Schubert musicò il cielo «Winterreise» lungo buona parte del 1827, l'anno precedente quello della morte; l'inverno in cui si compie il «Viaggio» è dunque l'inverno della vita del trentenne musicista. Il cielo di «Winterreise», composto su ventiquattro delicate e amare poesie di Müller, giovane poeta dalla vena a Schubert molto congeniale, emerge dalla fase più matura e sofferza della produzione schubertiana, e si realizza in una autonomia formale tra le più fedeli anche il suono di una sua tipica identità — dell'espressione musica e romantica.

I testi, che narrano in termini inquieti e visionari il dolore di un innamorato respinto, evocano le desolate immagini di un paesaggio invernale il cui gelo cosmico si riflette nel cuore del viandante disperato.

Tom Krause, baritone di voce duttile ed estesa e Irwin Gage, pianista di rarissima sensibilità ed efficacia, hanno delineato i palcoscenici di questo dissenso della

nima in un concerto da ricordare come modello di coerenza e congrua interpretazione lederistica.

Alla vocalità di Krause e al pianoforte di Gage — l'una di sovrana, controllata espressività capace di forte chiarezza e di incantevoli e vibranti mezzi voci, l'altro visuale e cantato anch'esso, come altra voce, nota per nitidezza — il merito di avere sondato nel profondo, e con acutezza, l'anima schubertiana per scoprirvi ancora, anche sotto il segno divino che come fogliere, attraversa con il canto, il sentimento più intimo di una aperta, disarmata umanità.

Il successo, per nulla turbato, all'inizio della seconda parte, da un'ave incidente sociale occorso a Krause, è stato pieno: il pubblico ha applaudito a non finire i due artisti che hanno declinato sacro-animo, una volta tanto, ai termini di tanto e tanto grande far musica, ogni invocazione di bis.

U. P.

MOSTRE A ROMA

## Mei pittore della tradizione romana

Marco Mei, Galleria «La Canoviana», Via dei Greci 40. Fino al 31 marzo.

ROMA — Le pitture che Marco Mei espone in questi giorni sono quasi una antologia di quanto questo artista ha realizzato in quattro anni di costante e intenso lavoro. Paesaggista, Mei è fortemente legato agli esempi magisterali di una certa tradizione romana: guardando le sue pitture, vengono alla mente i nomi di Bartoli o Tamburini, ma anche per certe accensioni di tono, Mafai, Omiccioli. Mei descrive, nei mezzi e nel linguaggio della pittura, come preoccupato di

non perdere il dettaglio di quel «cama» — più che «scuola» — che si è creato, vediamo così i paesaggi romani: tetti o le mura, le terrazze, il Gianicolo, dominati da emotive silenziosità di edifici che traspaiono i toni rosseggianti di un tramonto, mediano spazi.

È un'atmosfera da «ottobre», ma il bozzetto e il carico di valori espressivi, che emergono dall'attento osservare: ritoccati di periferia, il giallo di un muro di barata, un cantiere in riposo, un angolo del centro, quasi che natura morta «sorprende» in riva al mare, tra un bidone di plastica vuota, una bottiglia; i resti di un pranzo domenicale.

## LE PRIME - Cinema

# C'era una svolta... in fondo a due vite

Carico di candidature al Premi Oscar (ne vanta ben undici), il film di Herbert Ross *Due vite, una svolta* giunge ora sugli schermi romani, in contemporanea con *Good bye amore mio!*, altro film dello stesso regista, anch'esso cinque volte in corsa per gli Oscar.

Come vuole l'odierna ricetta hollywoodiana, *Due vite, una svolta* è un film che parla di donne. Quindi, dopo l'apoteosi delle coppie maschili cui abbiamo assistito tra la fine degli anni '60 e gli inizi di questo decennio, ecco un'occasione, fra le tante recenti, per dare risalto estremo ad un duo femminile, interpreti a tutto tondo di *Due vite, una svolta* sono, infatti, due attrici di grande carattere quali Shirley Mac Laine e Anne Bancroft. La prima si presenta allo spettacolo come una tipica madre, massala americana, afflitta dalle più classiche nevrosi. Poi, appena compare Anne Bancroft nei panni di una danzatrice travolta dagli appalti, scopriamo che anche nel petto della «domestica»

Shirley Mac Laine palpita il cuore di un'artista.

Queste due vite, dai destini così diversi, hanno ballato a lungo, appaiate e leggiadre, tanto tempo fa. Oggi, nel preludio del tramonto, Shirley Mac Laine e Anne Bancroft si incontrano di nuovo per rovesciarsi addosso i rispettivi bagagli di gioie e di amarezze, di amori e di rancori. Prende così corpo la loro ricerca del tempo perduto, che finirebbe in un vicolo cieco se non vi fosse, appunto, quella svolta alla quale si accenna al titolo. Ma allora si dovrebbe dire «c'era una svolta...», perché la figlia di Shirley Mac Laine, che non avrà certo sulla coscienza, come la madre, una drammatica rinuncia, e potrà sicuramente starsene sulle punte, sotto la luce inebriante dei riflettori, fino ad alzarsi da terra, sognante, non ci sembra affatto rappresentativa di una svolta. Che la fanciulla si ritrovi senza gloria (come la Mac Laine) o senza amore (come la Bancroft) poco cambia: questo è ciò che dimostra il film,

guarda un po'.

Del resto, cercate di immaginare un plausibile seguito a *Due vite, una svolta*. A meno di non rassegnarvi alle ripetizioni (nel cinema come nella vita) finirete per arrendervi.

Perché la svolta non è tale? Perché il film non esce dal binario della convenzione, e la sua storia nasce e muore sullo schermo. Herbert Ross ha preso di mira gran-

di e vivi bersagli (gli aspetti essenziali della condizione della donna, in più versioni complementari; l'omosessualità e i suoi risvolti esistenziali e sociali, in un singolare microcosmo qual è il mondo della danza; l'eterna proiezione dei genitori sui figli: vale a dire, tutto un fondamentale e contraddittorio scibile d'attualità), ma li ha clamorosamente mancati. Tutti. E sempre di un'iniezia.

### Richard Foreman fischietto a Broadway

NEW YORK — Richard Foreman, considerato uno dei maggiori sperimentatori e rinnovatori del teatro americano, è stato sonoramente fischietto al termine del suo ultimo spettacolo, dal titolo «Conjuncting an event» (Tramando un evento), rappresentato in uno spazio di off-Broadway. Il lavoro descrive, con pochissime parole ripetute ossessivamente, rumori e note dissonanti, trucchi di luci, effetti cinematografici, numeri di vaudeville e sarabande di scenari in storia di un giornalista sportivo che non si accontenta più di fare l'osservatore. Dopo una serie di episodi violenti, subito dimenticati, egli raggiunge la sublimazione spocciandosi sanguine fatto sulla cannicola. La critica ha sarcasticamente accolto l'ultima fatica di Foreman giudicando «corretti ed efficaci» i fischi del pubblico e rilevando come lo spettacolo fosse «ampiamente datato» e «più adatto alle manifestazioni di suoni e luci per turisti».

## Il mare paga male

Bruno Vallati indaga, ancora una volta, il mondo sotmarino. Lo fa con conoscenza e amore, e riesce anche a incuter paura. *Pericolo negli abissi* è stato girato nei posti più lontani: nei Caraibi, in Australia, in Giappone, in America. Al fascino della pesca e della ricerca nel continente subacqueo si affianca una decisa denuncia di quanto il mare, quando diventa lavoro, ripaghi male. E, forse, questo il lato più interessante del film. Vediamo così come piccoli squali (martello, toro) che in mare non attaccano l'uomo, diversamente dallo squalo bianco, possano diventare pericolosi se, essendo incapaci nelle reti, non ci si assicura bene che siano morti prima di tirarli su. Uomini senza mani e senza piedi — finiti in bocca ai pesci — continuano, comunque, ad essere servitori del mare, eseguendo, a terra, le incombenze più umili. Ad altrettanta tristezza induce vedere un vecchio pescatore di perle scendere in acqua.

Ma le riprese forse più affascinanti, se si esclude la rassegna di pesci di tutte le forme e di tutti i colori, sono forse quelle che vedono esperti vulcanologi studiare, con sprezzo del pericolo, e riprendere per noi spettatori, il fantastico impatto della lava incandescente col mare, dove la lotta tra i due fondamentali elementi assume toni di leggenda.

m. ac.

**a sole L. 4.650.000, accessori e I.V.A. compresi, è già tua**

# NUOVA 305 PEUGEOT LA "MEDIA" PIU' ALTA

La 305 Peugeot, 1300-1500 cc., è a ragione definita la «media» più alta per la cura e la precisione che si riscontra in ogni dettaglio oltre che per le sue notevoli performance tecniche.

Motore superquadro disposto trasversalmente con originale ancoraggio a tre punti, blocco in alluminio, albero a camme in testa, 1280 e 1472 cc., 65 e 74 cv. Cambio di velocità a quattro rapporti, monoblocco con il motore. Sospensione a quattro ruote indipendenti, ammortizzatori brevettati e fabbricati da Peugeot, barre antirullo, direzione a cremagliera; avantreno con il «braccio a terra nullo». Freni a due circuiti indipendenti: anteriori a disco, servofreno e compensatore di frenata, scocca ad elementi progressivamente deformabili. Velocità max 147-153 km/h. Consumo medio: km 15,6 con un litro a 90 km/ora. Frequenza cambio olio: 7.500 km. Prezzo a partire da L. 4.650.000 (accessori, trasporti, IVA, tutti compresi). 12 mesi di garanzia totale.

**IN OMAGGIO SUBITO**

PER LA PROVA DELLA PEUGEOT 305 DAL CONCESSIONARIO PEUGEOT UNO SPLENDO DO NO E LA PARTECIPAZIONE ALL'ESTRAZIONE DI N. 3 PEUGEOT 305 UNA PER OGNI ZONA: ITALIA NORD, SUD E ISOLE.

AUT. MIN. N. 4/190889